

Come uscirne?

Dal primo giorno in cui si raccolsero in tribù ad oggi che si uniscono e dividono in nazioni, gli individui hanno provato e sopportato tutte le forme d'oppressione, si sono sottoposti a tutti i sistemi di schiavitù, hanno servito tutti i tiranni, hanno curvato il collo sotto il giogo di tutte le leggi. Quando una tirannia era troppo pesante, l'hanno sostituita — è vero — con un'altra; ma anche quando hanno giurato di combattere e morire per la libertà, tutto il loro affanno in verità è stato consumato per cambiar di dominanti.

Cos'hanno ottenuto? Il perpetuarsi della sofferenza, della miseria, d'ogni tormento, d'ogni angustia.

Passando da un padrone all'altro, da un sistema all'altro di sfruttamento, gli individui sono restati sempre i poveri che vendono la propria fatica ad un'impresa, ad una società, oppure allo Stato, ricevendone per compenso lo stretto necessario, costretti alla fame quando il produrre ancora, per chi specula sulla loro fatica, dovrebbe signifi-

care un avvilimento della merce prodotta. I cittadini, affidando ad un patriarca, ad un capo, ad un consiglio, a delegati, a un dittatore, la facoltà di regolare il cosiddetto vivere civile nel suo complesso, sono restati sempre i sudditi dei quali si controllano movimenti e pensieri ed ai quali possono essere imposte tutte le taglie, compresa quella del sangue.

E gli individui lavoratori e cittadini, dopo secoli e secoli di esperienze dolorose, di schiavitù che si succedono, sono sempre allo stesso punto, torturati cioè sempre dallo stesso bisogno di pace, di giustizia, di libertà. E fra quelli che non sfiduciati non si abbandonano al fato accettando ancora il fatto compiuto, i più si affannano a ripassare per strade già battute, gli altri a tentare non vie nuove, ma costruzioni diverse dalle esistenti, però riedificate con vecchi materiali; poggiando l'asse della nuova costruzione sempre su una base d'autorità.

E da questa eterna e vana fatica che ricorda quella di Sifiso, risulta uno stato di scetticismo e nello stesso tempo di disperazione che avvelena le sorgenti della vita, che imbestialisce l'uomo e lo rende un servo avido o un dominatore spietato. Mentre la vecchia storia si ripete...

Pure sono tanti che anche affaticandosi vanamente guardano ansiosi per indagare se un'altra via effettivamente esiste. È a questi tanti che qui ci rivolgiamo. Essi dicono e chiedono: come uscire da questo stato di cose che si rinnova nella sostanza anche quando si trasforma nei suoi aspetti?

Come? Dando un calcio a tutto il passato, anche se questo si maschera di presente e magari di futuro. Il passato non è forse l'autorità, il privilegio, il dogma, la regola fissa, la legge unica, i pochi che comandano, i molti che

obbediscono, la disuguaglianza stabilita da Dio?

Tutto quanto è nel passato e del passato modella il presente e plasma il futuro non ha pesato ieri, non pesa oggi, non peserà domani su di voi?

E allora, perché insistere in questa pazzesca corsa, dentro un circolo chiuso dal ferro spinato, per ripassare per dove già si è passati, per ricadere sotto la stessa croce, non tre volte, ma cento, mille volte e sugli stessi sassi; anche se a frustarvi le reni non sono più i servi di Caifa o i legionari di Roma; anche se l'aguzzino è un gendarme repubblicano che si gargarizza tutte le mattine colla libertà, l'uguaglianza e la fraternità?

Usciamo da questo circolo, spezziamo questo cerchio. Fuori... oltre... al di là...

— Ma quello che voi proponete è un salto nel buio.

Perché nel buio? Siete voi forse oggi nella luce?

— Ma che troveremo noi di là?...

Cosa vi troverete? Ah! Infingardi degni di tutte le schiavitù! Ecco, voi vorreste che noi vi presentassimo là, oltre il cerchio, un mondo già fatto; una nuova città già costruita, con regole già stabilite e granai già colmi?... Ebbene, niente di ciò. Noi non vi prospettiamo, fuori di quel cerchio, che la possibilità e la libertà di formarvi una nuova vita, una nuova esistenza, così come la sognate nell'ora dello sconforto, della pena, della sofferenza.

Non volete forse la giustizia, la pace e la libertà? Ora queste cose nessuno può darvele; solo voi potete averle. La città ideale non può che essere costruita da quelli che vorrebbero abitarla.

E se ci chiederete dei pareri, ve li daremo volentieri...

Se ci chiederete invece delle norme e dei piani, ve li rifiuteremo. L'Anarchia spalanca le porte a tutte le espe-

rienze. Pronta a rivoltarsi per chiuderle contro ogni nuova possibilità di tirannia.

[*Machete*, n. 3, 11/2008]

Come uscirne?